

# L'Associazione socioculturale Le Funambole presenta la VII Edizione della Scuola Politica Estiva di Be Free

30 agosto 2017 – Si comincia!

**ore 15.00** Arrivo e benvenuto felice!

**ore 18.00** Laboratorio di Bioenergetica “Felicità e Forza Vitale nel corpo Bioenergetico”, **Monica Monteriù**

*"Da qualche parte, nel profondo di ciascuno di noi, c'è il bambino che era innocente e libero e che sapeva che il dono della vita era il dono della felicità" Alexander Lowen*

La scelta di dare avvio alla Scuola Politica di quest'anno attraverso un Laboratorio di Bioenergetica intitolato "Felicità e Forza Vitale nel corpo Bioenergetico" parte proprio dalla consapevolezza che si è reso oramai necessario rivolgere il proprio sguardo al buono che ci abita ed alla propria resilienza, per poterlo promuovere ed irradiare attorno a noi, per dare forza ad un cambiamento arricchito da tutte le potenzialità trasformative di cui siamo capaci. Ciascuno di noi, sperimenta ed ha certezza della felicità di cui fa esperienza, attraverso il proprio corpo... luogo d'elezione in cui si incarnano e prendono vita costellazioni emotive che lo rendono ancor più evidente ai propri sensi.

Chiunque possieda un corpo (!) è dunque in grado di poter intercettare ed apprezzare il piacere custodito in esso, sebbene alle volte però, possa risultare difficoltoso accedere a questa dimensione di benessere, tanto si è rimasti ingabbiati, consapevolmente o meno, dal retaggio culturale in cui si è immersi da sempre, sia esso percepito a livello sociale, che ad esempio familiare. Nel corpo questo senso di costrizione, che spesso limita l'ampiezza del nostro sguardo e della nostra vitalità, prende forma attraverso le tensioni, le contratture ed i blocchi muscolari.

In Bioenergetica la felicità passa attraverso la possibilità di accedere pienamente e liberamente al piacere di essere vivi, al di là dei giudizi e degli stereotipi che sinora hanno lasciato il segno del loro passaggio nel nostro corpo inibendone le sue potenzialità espressive. Simili tensioni muscolari croniche disturbano la salute emotiva abbassando l'energia di un individuo, limitandone la motilità e la possibilità di auto-espressione. Diventa necessario dunque alleggerire questa tensione cronica, se si vuole che la persona riacquisti piena vitalità e benessere emotivo.

Gli Esercizi di Bioenergetica, inoltre, attraverso esperienze psico-corporee calibrate aumentano la propria consapevolezza, consentendo di entrare in contatto con le proprie tensioni e quindi di rilasciarle gradualmente tramite movimenti appropriati. Ogni muscolo contratto, infatti, sta bloccando qualche movimento ed un'emozione ad esso sottesi. Ogni stress difatti, produce uno stato di tensione corporeo ed emotivo che dovrebbe scomparire al cessare della situazione stressante; ciò però non può avvenire se permangono tensioni muscolari croniche sotto forma di atteggiamento corporeo o assetto muscolare inconsci, che andranno poi a determinare una diminuzione dell'energia disponibile per la persona attraverso una ridotta mobilità e una ridotta respirazione. L'origine di questa rigidità non è fisica ma emotiva.

Scegliere di essere felici in questa epoca dunque, è un atto creativo e rivoluzionario... iniziamo a sperimentare questa possibilità a partire da noi, per donare radici alla propria volontà di esserci, forza e direzionalità alla propria voglia di cambiamento, voce e corpo a ciò in cui si crede!

## **Monica Monteriù**

Laureata in Psicologia Clinica e di Comunità V.O. presso l'Università La Sapienza di Roma ed iscritta all'Ordine degli Psicologi Lazio [N° di iscrizione 15188]. Psicologa-Psicoterapeuta in Analisi Bioenergetica con abilitazione alla conduzione di Classi di Esercizi Bioenergetici presso la Società Italiana di Analisi Bioenergetica (S.I.A.B). Svolgo attività Psicodiagnostica. Esperta in Terapia Organismica (IPSO) e nel Massaggio Bioenergetico Dolce (S.I.A.B).

Dal 2005 in qualità di Gender-based Violence Expert, mi occupo di tematiche inerenti l'ambito dei maltrattamenti ed abusi nel contesto dei Centri Antiviolenza di Roma. Sempre in quest'ottica dal 2009, presto servizio presso lo Sportello Donna gestito dalla Coop. Soc. Be Free, nell'area emergenziale di Pronto Soccorso, dell'Azienda Ospedaliera San Camillo-Forlanini.

### **ore 21.00 "Anni felici", film di Daniele Luchetti**

"Anni felici" è un film di Daniele Luchetti, con Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti, Martina Gedeck, Samuel Garofalo, Niccolò Calvagna, Benedetta Buccellato, Pia Engleberth, Angélique Cavallari.

Commedia, durata 100 min. - Italia, Francia 2013 - 01 Distribution

### **Caterina Venturini**

Dopo la laurea in Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea, ha vissuto a Milano dove è stata correttore di bozze per Bompiani. Tornata a Roma, ha conseguito un dottorato in Storia delle Scritture Femminili con una tesi sui rapporti tra la poesia di Amelia Rosselli, il Femminismo e il Gruppo 63. Per alcuni anni è stata cultrice della materia presso l'Università La Sapienza. Ha insegnato per dieci anni nella scuola secondaria e tenuto corsi di scrittura in varie sedi tra cui il Centro Sperimentale di cinematografia di Roma.

Ha scritto saggi di critica letteraria e pubblicato racconti su riviste. È stata co-sceneggiatrice del film Anni felici (2013), regia di Daniele Luchetti. Ha scritto due romanzi: Le tue stelle sono nane (2009, Fazi) e L'anno breve (2016, Rizzoli). Da due anni vive a Los Angeles e sta scrivendo il suo terzo romanzo.

## **31 agosto 2017 – L'arte della felicità**

### **ore 10.00 Tavola rotonda "L'arte della felicità", coordina Antonella Petricone**

#### **"Carteggi d'amore tra donne come esperienza di felicità – Sibilla Aleramo, Marina Cvetaeva", Antonella Petricone**

La storia di un amore senza tempo, la storia di una passione vissuta nell'incertezza del suo stesso esistere, nella complessità della sua natura e nella ricerca di un sentimento assoluto e totalizzante in ogni suo aspetto, questa è stata la rivelazione del breve, ma intenso amore di Sibilla Aleramo per la <<fanciulla>> da lei definita <<maschia>>, Còrdula (Lina) Poletti. La meravigliosa scoperta di un desiderio distante da ogni logico abbandono, porta con sé il segno di un indicibile sentimento di amore e di amicizia che unisce due donne tanto diverse nel sodalizio dell'amore lesbico. Le lettere, un centinaio di Sibilla e alcune di Lina, sono quello che rimane della loro corrispondenza, iniziata nella primavera del 1909 e terminata nel 1910 e simboleggiano la consacrazione di una passione vissuta all'ombra di un paesaggio onirico e raccontata attraverso le trame della scrittura di sé, nella ricerca di un luogo segreto nel quale dare sfogo al proprio amore e nell'incessante desiderio di legittimare un sentimento nuovo e sconosciuto nella memoria della propria e altrui esistenza.

Nella prefazione al libro di Marina Cvetaeva "Lettere all'Amazzone. L'amore tra due donne", Erri De Luca incornicia il tessuto della lettera con queste parole, cariche di quella potenza suggestiva che permeerà tutto il testo che prenderemo in esame: "l'amo è dichiarazione di avvento, la pietra prima di una casa nuova che contiene le altre fino all'ultima tegola del tetto, fino al fondo dei giorni. Che rispetti o no la durata, l'amo comporta il passo che supera se stessi. È un macigno di responsabilità, sgomenta dirlo e udirlo". L'amazzone, inespugnabile dall'uomo, disdice l'obbedienza. Ama una donna, ama se stessa. Il prezzo da pagare alla variante è il figlio: non ne avrà. Qui si dichiara il perfetto rovescio delle consuetudini: puro è l'amore che non lega frutto, che si riscatta dalla discendenza. Purezza è l'infertilità". Nella lettera che Marina Cvetaeva dedica alla poetessa Natalia Clifford Barney, la scrittrice russa va alla ricerca di questo amore puro, vero, l'amore che non cerca al di là dell'oggetto del proprio amore, che non ha bisogno di altro.

Il dolore e la fragilità che accompagnano la corrispondenza amorosa di queste due scrittrici, rivela un percorso lungo e tormentoso, seppur nelle diversità estrema che caratterizza il percorso dell'una e dell'altra, lontane nel tempo e nello spazio, lontane nei luoghi in cui l'esperienza prende corpo e si fa scrittura, ma per entrambe, si

configura come un percorso di consapevolezza e di conoscenza della vera essenza dell'amore, in entrambe, seppur per breve tempo, fa presagire una piccola zolla di felicità in cui perdersi.

Il sogno d'amore, è il miracolo di una fusione assoluta con l'altra che rende fecondo l'antico sogno di una ricomposizione delle parti, seme di una ricostituita armonia. L'amore, anima di questa poesia vivente, congela il tempo presente trasformandolo in qualcosa di eterno e di statuario. La lettera, diventa la testimonianza vivente di tutto questo.

### **Antonella Petricone**

Nasce (1975) e vive a Roma. Si laurea in Scienze Umanistiche nel 2003 con una tesi sul carteggio d'amore tra Sibilla Aleramo e Lina Poletti. Consegue il Dottorato di ricerca in Storia delle Scritture Femminili nel 2008 con una tesi su "*La memoria dei corpi, i volti della violenza. Tra vissuti e narrazioni, dialogo tra Etty Hillesum e le donne sopravvissute alla Shoah*".

È socia fondatrice di Be Free, Cooperativa sociale contro tratta, violenze e discriminazioni dal 2007. Ha lavorato presso lo sportello donna ubicato nel pronto soccorso dell'ospedale San Camillo di Roma e nel servizio *sodannah24* di Roma Capitale, come co-responsabile e operatrice antiviolenza dal 2010 al 2016, servizi entrambi gestiti da Be Free.

Ha frequentato il Master di I° livello in Formatori esperti in Pari Opportunità, Women's Studies e Identità di Genere presso l'Università di Roma Tre.

Ha scritto per Delt@ news, quotidiano delle donne on-line [www.deltanews.it](http://www.deltanews.it), edito dalla Cooperativa editoriale "Genera", presso cui ha conseguito il tesserino da pubblicista.

Appassionata di politica, letteratura e storia delle donne, segue dal '99 diversi laboratori di donne e scuole politiche dedicate alle questioni di genere. Ha fatto parte della staff del campo donne di Agape, oggi campo femminista, dal 2010 al 2017.

È ideatrice e organizzatrice della Scuola Politica Estiva della Cooperativa sociale Be Free arrivata quest'anno alla sua settima edizione.

Ha pubblicato: "*Raccontarsi attraverso l'Altra: vissuti e narrazioni per dire l'indicibile*", in MGF: corpi consapevoli e integrazione nello stato di diritto, Ed. ISTISSS, Roma 2009; "*Turba/menti di sguardi e di corpi in: Figure della complessità. Genere e Intercultura*", a cura di Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, ed. CUEC, 2004 (collana: University press letteratura); "*Il desiderio che si racconta*", in *Leggendaria, Memorie*, n. 60, gennaio, 2007; *Figur/azioni* in «*Leggere donna*», n. 126, gennaio-febbraio, 2007 ed altri contributi sulle donne e la Shoah e la prostituzione forzata nei lager nazisti di cui ha curato una mostra nel 2008 presso il Museo di Via Tasso di Roma.

Lavora come docente di lettere, presso la scuola media statale dal 2014.

Ha fondato l'Associazione socio-culturale Le Funambole di cui è Presidente da giugno 2017.

### **“La retorica odierna della felicità e la narrativa di Fatou Diome”, Clotilde Barbarulli**

Nell'oggi in cui siamo circondat\* da parole e da retoriche che ci descrivono un mondo smart (smart-phone, smart-job, smart-working, smart-cities...) funzionale al profitto, le emozioni individuali sono diventate una nuova risorsa da conquistare, acquistare, vendere, sfruttare. Il liberismo – anche all'interno delle imprese - fa leva proprio sulla promessa della felicità a livello singolo, come se le disuguaglianze e la precarizzazione non esistessero. Guardare a ciò che si chiama felicità – nel suo apparire e scomparire - non può invece che collocarsi in una prospettiva politica dell'esistenza, come ci narra la scrittrice franco senegalese Fatou Diome. Nel sentirsi straniera ovunque, ritiene che le artiste hanno il compito di far emergere il valore di ogni vita, e di tratteggiare un mondo diverso da quello odierno, scandito da frontiere e muri.

“Con i piedi modellati, segnati dalla terra africana.. in Europa cammino nel lungo tunnel dell'affermazione...ci troviamo arruolati nel branco moderno, ghermiti dal rullo compressore sociale pronto a schiacciare chiunque si azzardi a fermarsi nella corsia di emergenza”. Ma - scrive Arundhati Roy (“Il ministero dell'estrema felicità”) - “Una volta che sei precipitato dall'orlo del burrone...non la finisci più di cadere. E mentre cadi, ti aggrappi ad altre persone che stanno cadendo”: quell'aggrapparsi può creare qualcosa di diverso che attraversa confini di ogni tipo?

### **Clotilde Barbarulli**

Fra i miei impegni è centrale quello nell'Associazione Il Giardino dei Ciliegi di Firenze per le attività politico culturali ([www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it](http://www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it)) curando con altre amiche incontri, dibattiti e seminari. Inoltre collaboro alla Libera Università di donne e uomini Ipazia sull'abitare la città e il territorio, e partecipo al gruppo 'fiorentino' di riflessione su autrici della Società italiana delle letterate, un viaggio nella lettura, anche di dialogo e scambio, iniziato al Giardino con "Parola di donna". Fra le mie passioni le autrici 800/900 e le scrittrici migranti. Insieme a Liana Borghi, mi sono occupata della Scuola estiva residenziale di intercultura e genere "Raccontar(si)" a Villa Fiorelli/Prato dal 2001, proseguita fino al 2008 ([xoomer.virgilio.it/raccontarsi](http://xoomer.virgilio.it/raccontarsi)), poi articolata in Seminari: l'ultimo convegno, organizzato al Giardino dei Ciliegi, è "Femminismi e liberismo", 2-4 dicembre 2016 (gli interventi sono consultabili nel sito). Collaboro a Le monde diplomatique/il manifesto e a Letterate Magazine on line. Fra le pubblicazioni, ricordo con Luciana Brandi, L'arma di cristallo. Sui 'discorsi trionfanti', l'ironia della Marchesa Colombi, 1998; con Liana Borghi Il sorriso dello stregatto. Figurazioni di genere e intercultura, ETS 2010; Archivi dei sentimenti e culture femministe dagli anni Settanta a oggi, 2015. Nel 2010 Scrittrici migranti. La lingua, il caos una stella, frutto di interessi e relazioni affettive/ politiche. Nel 2016 ho coordinato la ricerca di Laura Marzi, Il Giardino dei Ciliegi. Storia e intrecci con altre associazioni a Firenze e in Toscana (1988-2015).

### **"La felicità come assenza", Laura Marzi**

L'assenza di ambizioni e di progettualità, nonché di relazioni solide sia amorose che familiari connotano i romanzi di esordio di due scrittrici italiane, appena quarantenni. Si tratta dei testi di Chiara Di Domenico, classe '72, Poche regole semplici e di Silvia Greco, nata nel 1972, Un'imprecisa cosa felice. Il contributo analizzerà come proprio a partire da questi vuoti le due autrici abbiano voluto costruire, per personaggi e personaggi, un lieto fine, un senso di felicità.

### **Laura Marzi**

Insegna Women Studies all'Istituto Lorenzo de' Medici di Firenze. Ha conseguito il dottorato all'Università di Parigi Vincennes- Saint Denis in Letterature Compare e Studi di Genere. Fa parte dell'associazione di Firenze Il Giardino dei Ciliegi e della Società Italiana delle Letterate, di cui è attualmente vice-presidente. Scrive per Letterate Magazine, Leggendaria, collabora alle pagine culturali de Il Manifesto.

### **ore 15.30 "La gioia di scrivere. La mente incarnata. L'orgasmo della lingua", Sara De Simone**

Wisława Szymborska, Emily Dickinson, Anne Sexton, Nina Cassian, Sylvia Plath: solo alcuni dei nomi delle grandi poetesse che con i propri versi potenti, appassionati, ribelli hanno mostrato al mondo cosa sia la "gioia di scrivere". Non di gioia di vivere ci occuperemo, né di felicità nel senso più comune del termine, ma del piacere sovversivo e irrinunciabile della scrittura. Esiste un piacere fisico della creazione artistica? E come si iscrive nel corpo di queste donne? Come ce ne rendono partecipi?

Faremo insieme un breve percorso, "un viaggio di piacere" attraverso i suoni e le immagini felici di queste artiste eccezionali.

### **Sara De Simone**

E' nata a Caserta e vive a Roma. Si è laureata in Filologia romana all'Università La Sapienza con una tesi sulla funzione della pausa nei romanzi arturiani. È dottoranda in Letterature comparate alla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Si è occupata di letteratura medievale cavalleresca, per lo più di area francese, di Shakespeare, con particolare attenzione alle protagoniste del suo teatro, e di alcune autrici tra Ottocento e Novecento (tra cui Emily Dickinson, Colette, Virginia Woolf, Clarice Lispector, Anna Maria Ortese) approfondendo i temi di creatività/inibizione e di ritmo della scrittura nella loro produzione. Ha fatto parte del programma internazionale NOISE (Network Of Interdisciplinary Women's Studies in Europe) e di ATGENDER (The European Association for Gender Research, Education and Documentation) presso l'Università di Utrecht. Fa parte della rete di ricerca INCH (International Network for Comparative Humanities) coordinata dall'Università di Princeton. Da diversi anni partecipa Laboratorio di Studi di Genere "Sguardi sulle differenze" dell'Università La Sapienza. Collabora con Rai Cultura per la serie di documentari "Grand'Italia".

### **ore 16.30 Laboratorio sulla sessualità “Il piacere è tutto mio”, Francesca D’Onofrio**

Che cos’è l’orgasmo femminile? A cosa serve (se mai dovesse servire a qualcosa in più che al nostro puro piacere)? E come funziona la clitoride? Come fare a farla “funzionare” al meglio?

Se è vero che la felicità passa per il nostro piacere sessuale, se i benefici di un orgasmo si riverberano in tutti gli aspetti della nostra vita, ecco un’occasione per esplorare insieme il mondo del piacere femminile e legarlo inscindibilmente a tutti i piaceri della vita e alla felicità. Il corpo delle donne, il nostro corpo, è predisposto per darci piacere: conoscendolo, amandolo e rispettandolo possiamo liberarci di pregiudizi e tabù che ostacolano la possibilità di goderne nelle varie forme.

Il laboratorio che faremo insieme sarà un breve viaggio. Partiremo dalla conoscenza di noi, dalle basi anatomico-fisiologiche e neurologiche, fino a toccare gli aspetti più profondi della nostra emotività legati al piacere sessuale. Individueremo gli ostacoli (culturali, emotivi, sociali) al raggiungimento del piacere e lavoreremo sulle strategie per abbatterli. Confrontando i modi che ognuna ha sperimentato, arricchiremo il bagaglio di tutte nel pellegrinaggio verso il piacere.

#### **Francesca D’Onofrio**

Sono psicoterapeuta familiare e di coppia. Il mio percorso professionale come psicologa, formatrice, consulente, è stato caratterizzato da un elemento portante, un filo rosso, quasi invisibile che accomuna le mie molteplici esperienze: amo accompagnare le persone nella costruzione di una vita soddisfacente, valorizzare le risorse di ognuno e trasformarle in opportunità.

Da più di venti anni mi occupo di sessualità con un’attenzione particolare al benessere sessuale femminile. In questo campo esercito anche attività di formazione e conduco incontri e laboratori. Da qualche anno mi occupo di sex toys e l’incontro con i giocattoli del piacere ha arricchito il mio punto di vista sul desiderio femminile spingendomi a sviluppare un approccio nuovo nel mio lavoro con le donne alla ricerca della felicità nel sesso.

### **ore 21.00 Spettacolo “Dentro la valigia rossa”, Compagnia di teatro Lucha y Siesta**

Tratto dal libro di Francesca D’Onofrio "In viaggio con la Valigia Rossa. Indagine casuale e semiseria sulla sessualità delle italiane di oggi". Con la complicità dell’autrice, le Tra-Baccanti, compagnia teatrale di Lucha y Siesta, si sono divertite a rovistare in questa magica Valigia Rossa. Ciò che ne è stato tirato fuori, come da un vecchio baule, sono aneddoti tanto assurdi quanto reali. Tra un pigiama party di ultra-quarantenni e bambine in menopausa siamo felici di presentarvi il risultato di un lavoro corale che racconta di donne e sessualità.

Con Perla Moriggi, Paola Cajal, Enza Borgesano, Milva Pistoni regia di Egilda Orrico

## **1 settembre 2017 – Felicità e Performatività**

### **ore 9.30 Tavola rotonda “Felicità e Performative”, coordina Viola Lo Moro**

#### **Viola Lo Moro**

Classe 1985, letterata di formazione e di passione è socia di Tuba bazar (libreria delle donne Roma) della quale è responsabile della programmazione ed è redattrice di DWF. È tra le fondatrici dell’associazione Conigli Bianchi - attivisti contro la sierofobia. Ha fatto parte di alcuni collettivi femministi e queer tra cui Kespazio! per una ricerca queer e post coloniale e femministe 9 (f9) e ha scritto articoli qui e lì.

Da quest’anno insieme ad altre donne organizza inQuiete, il festival delle scrittrici di Roma.

#### **“Per il bene di chi? Riflessioni su felicità e politica”, Flavia Monceri**

Il rapporto tra felicità e politica è un tema ricorrente nella riflessione teorica e non di rado il discorso sulla felicità è connesso a quello sul “bene”, anche nel senso che la felicità sarebbe collegata all’instaurarsi del “miglior ordine politico”. C’è però un problema: chi definisce il bene e per chi? E, di conseguenza, chi stabilisce cosa sia la felicità, quali ne siano le caratteristiche, quali i mezzi per raggiungerla e quali quelli per mantenerla? Insomma, tale definizione spetta all’individuo o alla comunità? E quale definizione dovrebbe prevalere in caso di

conflitto? A mio avviso, il bene e la felicità possono essere definiti soltanto dal singolo individuo, mentre nel passaggio dal bene e dalla felicità individuali a quelli collettivi le definizioni individuali finiscono per essere sottoposte alle restrizioni tipiche di un gruppo del “noi” che intende dedicarsi alla pratica, all’azione e alla rivendicazione politica come un tutto dotato d’identità collettiva, anche quando questo “noi” si caratterizza come un “gruppo marginalizzato”.

Ciò accade prima di tutto perché la definizione usuale di “politica” privilegia l’agire collettivo, relegando invece l’azione individuale a una presunta sfera pre-politica persino quando, come nel caso dei vari movimenti femministi, si afferma che “il personale è il politico”. Ne consegue, fra l’altro, che molte definizioni della felicità elaborate a livello del singolo individuo concreto siano escluse in linea di principio dalla possibilità di chiederne il riconoscimento a livello intersoggettivo, in quanto non conformi alle “corrette” definizioni del “bene” e della “felicità” che devono orientare l’azione politica collettiva tesa all’instaurazione del miglior ordine per tutti, sulla base di un “progetto”, di una “piattaforma” o di una “visione” comuni e condivisi.

Fra i molti esempi che potrebbero essere menzionati, mi soffermerò su uno di quelli che ritengo più problematici per coloro che si riconoscono nel gruppo delle “donne”, perché connette strettamente felicità (individualmente definita) e violenza (maschile) per il tramite della libera espressione della propria sessualità. Si tratta del caso della “donna eterosessuale masochista”, che non soltanto è un chiaro esempio della complessità degli ideali individuali di “bene”, “benessere” e “felicità”, ma è in grado anche di mostrare che le pratiche in cui si concretizza hanno un potenziale politico trasgressivo nei confronti sia dell’ordine “maschile” ancora dominante e sia degli usuali discorsi “femminili” sulla violenza (maschile) e sul suo ruolo sempre repressivo. Questo caso mostra piuttosto che quest’ultima – almeno per quella particolare “donna” – ha anche un potenziale produttivo di felicità e che ciò dovrebbe contare per una definizione realmente inclusiva del “miglior ordine politico”.

### **Flavia Monceri**

(Pisa, 1965) è professore associato di Filosofia politica all’Università del Molise, dove insegna anche Studi di genere e Multiculturalismo e comunicazione interculturale. Dirige le collane “Difforme” e “Sakura. Filosofie e società nei prodotti culturali” presso le Edizioni ETS di Pisa. Fra le sue numerose pubblicazioni, si possono menzionare i volumi: Ordini costruiti. Multiculturalismo, complessità, istituzioni, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008; Oltre l’identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender, ETS, Pisa 2010; Ribelli o condannati? ‘Disabilità’ e sessualità nel cinema, ETS, Pisa 2012; Etica e disabilità, Morcelliana, Brescia 2017.

### **“Felicità, passione ed etica della trasmissione”, Monica Cristina Storini**

La questione che è sempre stata centrale per me nel tentativo di conciliare prassi/teoria proveniente dal pensiero e dalle culture delle donne con la teoria e il fare letterario, diciamo così, più tradizionale e normato, nasce dalla constatazione che proprio questi saperi hanno oggi mutato in maniera irreversibile i limiti e i confini fra ciò che è teorico e ciò che non lo è fra ciò che speculazione e ciò che non lo è, fra necessità e contingenza, fra oggettivo e soggettivo. Si può oggi pensare a un fare critico e metodologico che non sia “eccentrico”, che non si ponga nella relazione (con l’altra, con il testo, con le culture, con il gender), che non assuma la parzialità, l’esperienza e il vissuto, soggettivo e generazionale?

Credo che la visione di un metodo empatico, la riconsiderazione di quello che è stato definito il “tradimento dei generi”, l’individuazione di genealogie specifiche dentro, fuori e intorno alle scritture femminili, la necessità di assumere il proprio posizionamento e percepire nel contempo i saperi situati che si declinano nelle diverse forme della testualità presente e passata, scavino nel profondo di chi voglia attraverso di essi assumersi l’atto politico della “lettura”, dell’analisi e dell’interpretazione, ponendo, innanzi tutto, in crisi il concetto di canone e di immaginario che da esso e con esso si costituisce e si trasmette. Perché di un atto politico si tratta: atto che riconosce la parzialità propria a favore dell’altra e grazie all’altra; atto che ne accetta (e in qualche felice caso, vede) le identità, le soggettività e le differenze senza schiacciarle su categorie a priori, che le annullino; atto che - come la Spivak ci insegna - lega in un vincolo erotico di abbandono al testo l’autrice e la sua interprete. E credo che dalla riformulazione del continuum tra l’una e l’altra nasca la “gioia” e la “felicità” della trasmissione: quel recupero del sé e della soggettività che metodi falsamente universali e presunti oggettivi hanno tenuto fuori, condannandoci alla tristezza e negandoci ogni possibile passione del fare. È ciò che cercherò di dimostrare nel mio intervento.

### **Monica Cristina Storini**

E' professoressa associata di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma. Formatasi sullo studio della prosa delle Origini e della letteratura del Cinquecento, ha dedicato una particolare attenzione agli aspetti teorici e metodologici connessi con la scrittura delle donne, i generi letterari, le questioni didattico-formative. Lavora su Bontempelli, Calvino, Anna Banti, Fausta Cialente, Alba de Céspedes e sulle nuove forme di scrittura (noir, fantasy, new italian epic) a firma femminile (Goliarda Sapienza, Elena Stancanelli, Melania Mazzucco, Alda Teodorani, Silvana La Spina, Grazia Verasani, Simona Vinci, ecc.). Si è occupata e si occupa inoltre della prosa anonima del Duecento e del Trecento, del Decameron e della poetica di Giovanni Boccaccio, della pratica del volgarizzamento e del suo legame con la moderna traduzione, di teoria della letteratura. È stata consulente scientifico del marchio editoriale Ghena (Roma), specializzato in Studi di genere, è membro del Comitato scientifico del «Bollettino d'Italianistica» e dei «Quaderni di studi franco-italiani/Cahiers d'études franco-italiennes» (Università del Piemonte Orientale/Université de Savoie).

### **“Donne nella storia: l'approdo alla felicità”, Fiorenza Taricone**

Il mio intervento parte dalle riflessioni di Madame du Chatelet sulla felicità per continuare nell'Ottocento e Novecento. La caratteristica principale del mio intervento è che le donne siano state pervase da una continua dualità: la felicità era sempre da dividere con altri, piuttosto che da condividere. Più che partire dalla soggettività, la felicità derivava quindi dal suo status relazionale di figlia, moglie e madre, da cui ricavava un insieme di gratificazioni non sempre definite con il sostantivo felicità.

La riprova indiretta sono state le scelte cosiddette devianti, affettive, lavorative, politiche, fatte dalle donne non in relazione alle persone, ma agli ideali. La scelta non auto lesionista del materno, avvenuta nel Novecento con gli anticoncezionali, ha rotto lo schema relazionale, cioè essere felici in relazione a qualcun altro, o a qualcos'altro, ma ha anche imposto un ennesimo prezzo alla corporeità femminile, cioè far credere che la scelta dell'autonomia passasse ancora una volta sul corpo femminile, mediante anticoncezionali solo per le donne attenti a non invadere il corpo maschile.

### **Fiorenza Taricone**

Docente in Storia delle dottrine politiche presso Università degli Studi di Cassino e Lazio Meridionale Nell'ambito delle Politiche per le Pari Opportunità: è stata Presidente del Comitato per le Pari Opportunità dell'Università degli Studi di Cassino, Presidente del Centro Universitario Diversamente Abili Ricerca Innovazione (CUDARI), e attualmente Presidente del Comitato Unico di Garanzia dell'Ateneo, Consigliera di parità della Provincia di Frosinone. Socia co-fondatrice del Premio di scrittura femminile Il Paese delle Donne, presso la Casa Internazionale delle donne, istituito nel 1999. Presidente del Premio Pavoncella alla creatività femminile. Ambasciatrice del Telefono Rosa di Frosinone, contro la violenza di genere, 2016. COMITATI SCIENTIFICI: Collana Le donne nella Storia, Casa Editrice Aracne. Collana I volti di Clio, Casa Editrice Aras. Collana Donne e Politica, Casa Editrice Aracne. Comitato Scientifico della Rivista Centro e Periferie.

Fra i testi recenti: Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo, Cassino, Edizioni dell'Università, 2003. Il sansimoniano Michel Chevalier: industrialismo e liberalismo, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2006. Elementi di storia delle dottrine politiche, Minturno, Caramanica, 2006. Donne e Guerra. Dire, fare, subire, Minturno, Elsa Di Mambro Editrice, 2009. Ottocento romantico e generi. Dominazione, complicità, abusi, molestie, Roma, Aracne, 2013. Louis Blanc e Mme D'Agoult (Daniel Stern): socialismo e liberalismo, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2014.

### **“Canta che passi: performatività e genere nella musica barocca”, Egon Botteghi**

Per volontà di Sisto V, alla fine del cinquecento, fu proibito alle donne, in tutto lo Stato Pontificio, di esibirsi nei teatri e di cantare durante le funzioni liturgiche. Per quasi tre secoli la scena belcantistica italiana fu dominata quindi dagli evirati cantori, uomini cisgender che venivano castrati prima della muta della voce, in modo da mantenere la loro capacità di cantare nel registro acuto, sopperendo alla mancanza delle donne sui palcoscenici e nelle chiese. Sebbene in questa pratica non ci fosse la volontà di creare un terzo sesso, il grandissimo successo di questi cantanti, oltre che alle indubbie capacità vocali, era fortemente legato al

perturbamento di genere che provocavano nel pubblico.

Agli interpreti odierni di questo repertorio viene richiesto di risolvere il "dilemma del castrato", cioè a chi affidare oggi le parti scritte per questi cantanti quasi mitologici. Le artiste contemporanee del melodramma barocco riflettono quindi coscientemente sulla performatività di genere insita nel loro lavoro, attraverso una minuziosa opera di Kinging, il tutto con la gioia di cantare musica elaborata e bellissima".

### **Egon Botteghi**

Attivista e ricercatore indipendente antispecista e LGBTQI, cofondatore del collettivo anarco-veg-femminista Anguane e co-fondatore del collettivo Intersexioni, membro del centro di Ricerca Politesse (Università di Verona), autore ed interprete dello spettacolo teatrale "Mi chiamo Egon. Diario di un uomo transessuale".

### **ore 16.00 Laboratorio di cucina "Cucina divina – il talismano della felicità", Sara Pollice e Anna Verdelocco**

Un laboratorio per un corpo... sensibile

Si cucina con l'intelligenza emotiva non con la mente. Quella serve a stabilire le dosi ma quanto conta il nostro stato d'animo e il nostro grado di coinvolgimento in quello che stiamo preparando! "Cucinare mi rende felice", capita spesso sentire le persone dire questa frase ed è dovuta a tanti fattori. Uno dei più importanti è l'azione di trasformazione che si compie in cucina e appare evidente che gli ingredienti iniziali se lavorati ed elaborati producono un risultato che va ben oltre la loro somma.

Così accade per noi, quando decidiamo di metterci davvero in relazione, di affidarci rendendo possibile un agire creativo sulla realtà.

Altra cosa molto importante è la soddisfazione di fare qualcosa di buono per qualcun altro e quanto questo possa essere gratificante e realizzativo per chi fa il piatto e chi lo mangia, meglio poi se lo si mangia insieme!

Ecco cosa cercheremo di fare nel nostro laboratorio e lo faremo coinvolgendo i nostri sensi, la nostra mente, la nostra anima e il nostro stomaco, naturalmente!

### **Sara Pollice**

Sara Pollice dopo aver frequentato un corso di formazione Be Free presso l'Ospedale San Camillo di Roma nel 2013 ed il corso base per operatrici antiviolenza organizzato da Be Free Cooperativa Sociale del 2014, è diventata un membro Be Free nel 2014. Da allora segue vari progetti all'interno della cooperativa come l'appuntamento annuale della Scuola estiva e il tutoraggio dei corsi di formazione.

Sara ha ottenuto la Certificazione del CEFI come Web Designer ed un diploma come Web Marketing Specialist presso l'Agenzia di Marketing Internet di Madri nel 2013. Ha svolto volontariato dal 2009 al 2014 presso la struttura "Città dell'Utopia", dove ha insegnato italiano ai migranti ed alle migranti di tutte le nazionalità. Sara ha anche coordinato vari seminari di Storia con lo storico Davide Conti. Dal 2015, Sara lavora Sportello Donna a San Camillo-Forlanini ed è web writer presso l'azienda Tomea Roma Srl.

Infine avendo il bernoccolo della scrittura (nonché un'ossessione compulsiva per la lettura) nel 2016 è comparsa tra gli autori del libro "Egemonia Digitale" edito da Sensibili alle foglie, ha collaborato con la rivista Leggendaria ed ha aperto un blog di recensioni ed altro [www.straripante.wordpress.com](http://www.straripante.wordpress.com)

### **Anna Verdelocco**

Sono nata a Roma il 20 luglio 1964.

Mi sono laureata educatrice professionale di comunità e perfezionata all'Università di Roma TRE come supervisora di progetti educativi.

Ho lavorato per 20 anni in un doposcuola con adolescenti a rischio. Dal 2000 mi sono dedicata alle donne ed ai minori vittime di violenza ed ho lavorato prima come operatrice e poi come responsabile nei Centri Antiviolenza femminili della Provincia e del Comune di Roma.

Attualmente sono socia della Cooperativa Sociale Be Free contro tratta violenze e discriminazioni, per la quale ho lavorato come educatrice nel sostegno ai bambini vittime di violenza assistita e/o diretta e con le loro madri in percorsi di genitorialità ed attualmente svolgo il ruolo di operatrice dello Sportello Donna all'interno del Pronto Soccorso dell'Azienda Ospedaliera San Camillo-Forlanini.

Sono formatrice nei corsi sulla violenza di genere per operatori sia in Italia e all'estero.



## **Tramonto alle Terme di Bagnaccio**

Sorgenti termali del Bagnaccio (Strada Castiglione - distanza dal centro di Viterbo circa 8 Km): Quest'area termale (attualmente gestita da una associazione che ha regolamentato l'ingresso con tessera - sito dell'associazione [www.bagnaccio.it](http://www.bagnaccio.it)) comprende diverse sorgenti, sia ipertermali (65-66°C) che ipotermali (23-29°C), accompagnate da notevoli emissioni di gas.

## **2 Settembre 2017 – Dentro e fuori la felicità**

**ore 9.30 Tavola rotonda “Percorsi di autodeterminazione delle donne, centri antiviolenza e storie di felicità”, coordina Oria Gargano**

### **Oria Gargano**

Oria Gargano è una delle socie fondatrici della Cooperativa Sociale Be Free ed è l'attuale Presidente di Be Free. Dopo la laurea in Scienze Politiche dell'Università di Roma-La Sapienza, ha conseguito la laurea specialistica in comunicazione presso l'Università LUISS e ha conseguito la laurea in "Studi di genere e politica di pari opportunità" presso l'Alma Mater di Bologna. Il lavoro di Oria sulla violenza di genere e il traffico di esseri umani si estende per oltre due decenni, svolgendo sia il ruolo di direttrice per i centri anti-violenza di Roma che come formatrice su VaW e THB. Oria ha scritto vari libri e saggi sulla violenza di genere e sulla tratta. Dal 2008 al 2016 ha ricoperto il ruolo di esperta per l'Italia dell'Osservatorio di Violenza contro le donne della Lobby europea delle donne.

### **“Dipingiamo la felicità!”, Casa delle donne della Marsica**

Molto spesso la felicità tanto invocata ed aspettata non arriva, o viene bruscamente interrotta...

ed è necessario rimboccarsi le maniche per andare verso quel traguardo. Ci si incammina, poi si corre, si incontrano amici ed amiche che camminano con noi, altre che vorrebbero interrompere la nostra corsa...

E' quello il momento migliore per tiare fuori il meglio: le risorse, le unghie... e i pennelli!

Il racconto dell'esperienza di più di un anno nella “Casa delle Donne della Marsica” è la testimonianza di questo percorso. Con determinazione abbiamo deciso di cominciare e poi ri-cominciare, camminando e correndo insieme verso la nostra meta.

### **“Libere scelte di felicità”, Casa Rifugio e Centro antiviolenza Be Free Molise**

Mica facile realizzare il primo centro antiviolenza e della prima casa rifugio in Molise! La regione infatti, vara la legge regionale Misure in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere nell'ottobre 2013. C'è la legge finalmente! Ma è necessario che la stessa trovi applicazione! Allora il piano è: 1) una due giorni, organizzata con l'Ordine degli Assistenti sociali del Molise (ospite Oria Gargano, Presidente di Be Free). 2) costituzione di un'associazione di promozione sociale. Nasce VIVA Onlus, iniziativa di un gruppo di amiche che si riuniscono dove?? Bisogna cercare la sede! Bene chiediamo agli USB, hanno una stanza delle riunioni che potrebbero prestarci...sigarette, caffè, emozioni, condiscono la creazione dello Statuto associativo. 3) Maria Cristina, medico e segretaria dell'associazione, si alza in piedi e ci fa : “bhè, in pratica cosa bisogna fare? Come li convinciamo ad attivare il primo cav e la prima casa rifugio in Molise?” Giuseppina: farli, aprirli!...Allora mettiamoci all'opera. Affittiamo un bellissimo appartamento. Corri corri in quell'agenzia, no, in quell'altra! La struttura non ha i requisiti richiesti dal regolamento regionale. Prendi la piantina, corri all'ufficio urbanistica. Sì, forse questo appartamento va bene però bisogna fare delle migliorie. No ma scherzi! Non c'è tempo. Ricominciamo. Ecco questo va bene. Ufficio urbanistica. No, non corrisponde ai requisiti. Ecco, questo è perfetto! Sì, l'abbiamo trovato!! Ma ce l'ha l'abitabilità? Urbanistica, uffici igiene dell'asrem (azienda sanitaria molisana) no urbanistica...guardia medica. Il documento di abitabilità ce l'ha la guardia medica. Preso! Cimelio preso! Possiamo iniziare. Contratto d'affitto, mercatini, vernici, olio di gomito, pacchi, mobili, lenzuola, coperte a Campobasso fa freddo, macchina da cucire ma c'è da finire di dipingere...no! I divani non arrivano! -10 freddo,

neve! Occorre la formazione!! Gennaio, febbraio! Be Free - Viva Onlus. Giuseppina, Daniela Lena, Giusy, Stefania, Maria Cristina, Carla, Sabrina, Monica, Oria, Silvia. Ce l'abbiamo fatta! Oddio il bando!! Viva non ha i requisiti! Oria!! Aiutoooooo!" E come no?"La sede operativa in Molise!! Luca fai presto!! Il timbro!!!! Daniela, copisteria!!! Ecco il timbro!! Oddio il piano economico!! Ecco ecco! Partenariato! Lettere di intenti!! Ci manca mezz'ora!! I quaderno ad anelli per mettere tutta la documentazione in ordine!! Dany esci dalla porta segreta! Ecco il quaderno! Oddio 10 minuti! Corri Dany! Oddio è rosso!! Sede della Regione Molise, ufficio protocollo. Alessandra, l'assessora alle politiche sociali: tacchetto, camminata pensierosa, lenta, riflessiva. Giuseppina, 100 metri ad ostacoli, 8 secondi. Daniela : parcheggio, centro metri ad ostacoli 10 secondi. Protocollo, protocollo!! **ABBIAMO VINTO!! VIVA BE FREE!!!**

Giuseppina Coordinatrice Casa Rifugio e Centro anti violenza Be Free Molise

Daniela segreteria amministrativa- operatrice

Angela- operatrice. Project evaluation, customersatisfaction.

### **Daniela Senese**

Ha vissuto a Roma per alcuni anni, frequentando l'Università "La Sapienza" e attualmente vive ad Avezzano (AQ). Psicologa e Psicoterapeuta, esercita la libera professione e, dopo un'esperienza lavorativa nel Centro di Salute Mentale di Avezzano e nel Carcere di Massima Sicurezza di Sulmona, dal 2016 è responsabile della Casa delle Donne nella Marsica, centro anti violenza e casa rifugio, un progetto realizzato da Be Free Coop. Soc. grazie al bando 8per1000 della Chiesa Valdese.

### **Casa delle donne Lucha y Siesta**

La Casa delle donne Lucha y Siesta nasce nel 2008 dal recupero e dalla valorizzazione di una palazzina degli anni '20 di proprietà dell'Atac nella zona di Cinecittà. Negli anni questo luogo abbandono si è trasformato in uno spazio materiale e simbolico di autodeterminazione delle donne. Un progetto di accoglienza abitativa e sociale al femminile che fornisce informazione, orientamento, ascolto e accoglienza alle donne che ne hanno necessità; in cui si svolgono diverse attività culturali e produttive che rendono Lucha y Siesta uno spazio di socialità, condivisione di esperienze e competenze. In questi anni tantissime donne con le loro esperienze di vita hanno attraversato la casa e l'hanno plasmata, rendendola un luogo che contribuisce a rimettere in moto le intelligenze femminili calpestate, a ridare loro forza e valore oltre che restituire alla cittadinanza un pezzo importante del patrimonio pubblico.

Un progetto politico che promuove nuove formule di Welfare e di rivendicazione di diritti a partire dal protagonismo femminile.

### **Michela Cicculli**

Laureata in Scienze politiche - Relazioni internazionali, ho conseguito un master in Cooperazione e Sviluppo e sono un' attivista della Casa delle donne Lucha y Siesta da circa 10 anni. Dopo aver frequentato diversi corsi di formazione sulla rete di contrasto alla violenza di genere mi occupo degli Sportelli interni alla casa per la costruzione e l'accompagnamento dei percorsi di autonomia delle donne che qui hanno trovato ospitalità (percorsi di studio e orientamento ai servizi per il mondo del lavoro). Curo, inoltre, la comunicazione web e social della Casa perché amo scrivere. Nella vita fuori dalla militanza sono un'impiegata amministrativa.

### **Casa delle donne di Terni**

Il nostro intervento procede attraverso una narrazione a partire dal percorso che ha portato alla nascita della Casa fino alle attività e alla vitalità che si generano nella Casa in rete con associazioni e persone della città.

Ci alterniamo nel racconto in modo continuo dall'una all'altra per restituire una visione plurale e allo stesso tempo personale della Casa.

Nei mesi di maggio e giugno ci siamo confrontate con alcune socie-amiche-sorelle sul tema della felicità. Ci siamo rese conto che le riflessioni erano immediate, dirette e precise, ma soprattutto coinvolgenti e differenti. Parte di questo materiale di pensiero, sensibilissimo e vivente, e' stato utilizzato per il video creato ad hoc per la Scuola Be Free 2017 e che verrà presentato in anteprima il due settembre.

Condivideremo anche l'esperienza del Coro Vocinisieme. Il coro è composto da circa 25 donne, di età e esperienze molto differenti. L'esperienza del coro verrà raccontata come esperienza di condivisione di un

sentimento di benessere collettivo, come esperienza di felicità, sospensione del pensiero razionale e riscoperta di note emotive nascoste.

### **ore 16.00 Laboratorio di Storytelling “Donne che corrono con le lupe”, Angela Sajeva**

"Le storie sono un balsamo. Non ci chiedono di fare, essere, agire, basta ascoltare. Sono modi tangibili per attenuare antiche cicatrici, per lenire antiche ferite, per reintegrare antiche abilità." (C. Pinkola Estés)

Ascolto storie e le racconto da quando ne ho memoria, da molto prima di immaginare di farlo come mestiere. I racconti sono stati da sempre una sorta di porto sicuro dove attraccare per capire dove mi trovo, con chi sto viaggiando e verso dove.

Questo laboratorio vuole essere un luogo di esplorazione, di gioco, di conoscenza, di scambio, di scoperta e riscoperta dove poterci incontrare e ricercare insieme a partire dall'antico e notissimo "e vissero per sempre felici e contenti (e contente!)". Viaggeranno con noi anche Clarissa Pinkola Estés e Angeles Mastretta insieme a maestri sufi e antichi raccontastorie. Come le protagoniste e i protagonisti delle fiabe daremo la caccia alla felicità come si faceva una volta intorno al fuoco. "Certe risate, provocate da vecchie storie che le donne si raccontano, rimescolano la libido, riattizzano il fuoco dell'interesse alla vita.", scrive Clarissa Pinkola Estés.

Sarà un lavoro artigianale "su misura" di chi parteciperà, intrecciando i fili attraverso tutti e sei i nostri sensi: toccando, ascoltando, assaporando, odorando, guardando e intuendo, felicemente, insieme.

#### **Angela Sajeva**

Attrice, cantastorie e formatrice teatrale. Ho ereditato l'amore per le storie fin da piccola dalle narratrici "involontarie" della mia famiglia (mia mamma, mia nonna e la mia prozia) ma mi sono innamorata ufficialmente dell'Arte dei Cantastorie nel 2004 attraverso gli insegnamenti di narratori e narratrici di varie culture e tradizioni e da allora, parallelamente alla carriera teatrale, porto avanti quella di cantastorie in lingua italiana e inglese sia in Italia sia all'estero attraverso spettacoli, laboratori di storytelling e public-telling (comunicazione efficace legata al racconto in pubblico) ed eventi di narrazione interattiva (nel 2012 ho creato "Le Storie nel Cassetto", in cui anche le persone che partecipano, se vogliono, possono raccontare ricordi e piccoli aneddoti a "tema" come si faceva un tempo attorno al focolare).

Ho un passato di studi decisamente accademico: diploma come attrice presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" nel 1996, specializzazione in recitazione cinematografica presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, master biennale in Teatro Sociale e Drammaterapia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Una formazione a cui resto tuttora molto legata ma da cui negli anni mi sono discostata per seguire un percorso più personale e maggiormente legato al sociale e alle tematiche di genere. Dal 2011 lavoro come formatrice teatrale con l'Associazione MUS-E Italia Onlus che si occupa contrastare, attraverso esperienze artistiche, l'emarginazione e il disagio sociale nelle scuole primarie pubbliche. Dal 2008 collaboro con l'Ass. Cult. ACT (Agire col Teatro) con cui ho realizzato, tra gli altri lavori, "Voci di Desdemona", progetto teatrale sulla violenza domestica. Sono molto felicemente tra le socie fondatrici dell'Ass. Cult. Le Funambole.

[www.angelasajevea.com](http://www.angelasajevea.com)

### **ore 21.00 Concerto delle Fimmene Fimmene**

Ironia femminilità e allegria in un'atmosfera catartica questi gli ingredienti principali di Fimmene Fimmene gruppo di musica e danze popolari del centro-sud Italia formato prevalentemente da donne. Canti e danze di amore e lotta in una riscoperta e riproposta di radici comuni e antiche come il battere del tamburo che scandisce il battito del cuore e il ritmo della vita. Portate gonnelloni, muccaturi e castagnette!

**Festa!**

**3 settembre – Il diritto alla felicità**

## **ore 10.00 Tavola rotonda “Il diritto alla felicità”, coordina Maddalena Vianello**

### **Maddalena Vianello**

Storica di formazione ha collaborato con l'Istituto Luce e La storia siamo noi. Dopo il Master alla London School of Economics, si è dedicata alla progettazione e organizzazione culturale lavorando per alcuni anni al Fuorisalone di Milano e successivamente ideando il progetto SONIA la meccanica delle donne presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Oggi lavora all'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio. Militante femminista fa parte dell'Associazione Orlando di Bologna e collabora con le riviste [inGenere.it](http://inGenere.it) e Leggendaria. Tiene il blog Femministerie con altre compagne di avventura e da quest'anno organizza inQuiete Festival di scrittrici a Roma con Francesca Mancini e la Libreria delle donne Tuba (22-24 settembre - [inquietefestival.it](http://inquietefestival.it)).

### **“Adolescenti e femminismi”, Lorenzo Gasparrini**

Per le donne adolescenti tanti femminismi hanno molto da dire, ma per gli uomini adolescenti può esistere qualcosa di simile? Purtroppo a quell'età i pregiudizi di genere, i sessismi e i luoghi comuni su sessi e generi hanno già agito da molti anni e hanno già fatto sentire i loro nefasti effetti su di loro. Se è possibile per una donna adolescente impostare da subito, tramite i femminismi, una costruzione della propria identità il più possibile fuori da quegli effetti, per un maschio eterosessuale è estremamente più difficile sottrarsi. E soprattutto, è molto più difficile capire perché dovrebbe farlo. L'identità non si dovrebbe costruire per opposizione, per negazione, per intolleranza delle identità altrui. Concentrarsi sulla parità potrebbe fornire una posizione diversa dalla quale fare le proprie scelte identitarie al di fuori di una gerarchia patriarcale verticale e oppressiva.

In questo senso la "felicità" non è un obiettivo della "normale" costruzione dell'identità virile etero, casomai ne è la conseguenza derivante dal possesso di alcune cose e caratteristiche. Questo rapporto tra possesso e stato d'animo va ribaltato: la felicità è la caratteristica di relazioni costruite paritariamente, smantellando la costruzione patriarcale della gestione del potere. Questo insegnamento, questi simboli, questo immaginario e queste pratiche sono un tesoro femminista di scelte alternative che vanno proposte agli adolescenti prima possibile nei luoghi della loro vita.

### **Lorenzo Gasparrini**

(Roma, 1972) è dottore di ricerca in Estetica. Ha collaborato con le cattedre di Estetica della facoltà di Filosofia dell'Università Sapienza di Roma, della facoltà di Architettura e Design Industriale di Camerino, sede di Ascoli, e anche nel corso di laurea in Restauro e Conservazione dei BB.CC. di Narni. Per la facoltà di Scienze Umanistiche di Sapienza di Roma, è stato professore a contratto di Informatica; ha svolto lavori di ricerca per il Dipartimento di Scienze della Formazione dello stesso ateneo. Da anni si dedica all'attivismo femminista con studi, pubblicazioni e pratiche in tutta Italia.

### **“Ribelli, per una Felicità possibile”, Cristina Obber**

Rispondere a noi stesse è la cosa più difficile. Ma quando ci riusciamo, a 16 anni come a 80, niente può scalfire una nuova felicità, indipendente dalle aspettative e i ruoli che ci costruiscono addosso, dal fiocco rosa in poi. Ribelli dunque, liberate e libere, nel privato e nel pubblico, questo sia l'obiettivo, intimo e politico; da raggiungere il più presto possibile, affinché la vita non sia un rimpianto e perché la felicità è un diritto. Come? A scuola, e imparando - anche - dalle ragazze.

### **Cristina Obber**

Scrittrice e giornalista è tra le fondatrici della Rete Rebel Network, attiviste per i diritti. È formatrice su violenza di genere, ideatrice di progetti per le scuole superiori. Tra le ultime pubblicazioni “Non lo faccio più, la violenza sessuale raccontata da chi la subisce e da chi la infligge” (2012 ed. Unicopli) con testimonianze di stupratori raccolte in carcere. Tra la narrativa ha pubblicato con Piemme “Siria mon amour”, storia vera di una sedicenne italo-siriana ribellatasi a un matrimonio combinato e “L'altra parte di me”, storia d'amore tra due adolescenti lesbiche. Il 20 settembre 2017 è in uscita con Settenove il libro illustrato per l'infanzia “W i nonni” sul tema della cura. Fa parte di GiULiA giornaliste libere autonome. È presente su “Dols, donne on line”, su “La 27esima ora” del Corriere della Sera e su “Lettera Donna” di Elle.

**“Non siamo bambole. Il mio primo manifesto femminista. Liberare l'immaginario infantile perché crescono donne libere”, Sara Marini**

La scelta dei giochi e dei colori, gusti e preferenze, l'idea dell'amore romantico, le prospettive di maternità... Gli stereotipi condizionano fin dalla primissima infanzia la vita e la crescita di bambine e bambini, ne plasmano l'immaginario, ne condizionano le scelte e lo strutturarsi di relazioni impari. Il senso del dominio e del possesso, lo squilibrio tra i generi, il seme della violenza maschile contro le donne originano e possono essere decostruiti nei primissimi anni di vita. A noi adult@ questa enorme responsabilità educativa.

**Sara Marini**

(Roma 1981) è Vicepresidente dell'Associazione di Promozione Sociale SCOSSE Soluzioni COmunicative, Studi, Servizi Editoriali. Laureata in Lettere, formatasi negli studi di genere e femministi e nell'associazionismo di base. Per SCOSSE è tra le curatrici del settore Formazione Infanzia e del catalogo Leggere senza stereotipi. Svolge laboratori, corsi di formazione, seminari sulla costruzione dell'identità di genere e la valorizzazione delle differenze nella prima infanzia, realizza consulenze bibliografiche ed editoriali.

**ore 13.30 Pranzo e Restituzione**

## Riflessioni sulla felicità

### “La pretesa della felicità” di Oria Gargano

Forse perché sono di indole prepotente, sono fortemente persuasa che la felicità debba essere fondamentalmente una PRETESA. Perché se è vero, ed è assioma alla base delle democrazie borghesi, che la felicità è un diritto, è pur vero che non te lo danno senza lottare, come fosse un grazioso omaggio.

Io PRETENDO di essere felice, e le persone che mi stanno intorno debbono essere mie sodali nella costruzione di momenti di crescita, impegno condiviso, progettualità armonica, capacità di allegra e pensosa empatia, che si tratti di dare vita ad una cooperativa sociale, organizzare una scuola politica di studi di genere, scrivere progetti, gestire servizi, andare a cena fuori, intessere una storia d'amore.

PRETENDERE di essere felice significa avere la capacità di individuare i sub-obiettivi e attivare le risorse per renderli praticabili, la PRETESA si configura come forza, tanto centrifuga quanto centripeta.

Catalizzo le risorse che rendono possibile la pratica del desiderio, e faccio esplodere la mia energia verso il conseguimento degli obiettivi indispensabili alla mia vita felice.

Lotto per il diritto alla casa, al reddito, all'estrinsecazione dei miei talenti, e dei talenti altrui, lotto per il diritto all'accoglienza, alla tutela, contro il razzismo, il sessismo, l'ignoranza, perché questi sono cancri che erodono il diritto alla felicità, e la mia PRETESA diventa l'impegno politico di ogni giorno.

Allontano da me chi vuole riappiattirmi sull'immagine stereotipa di donna che altri hanno disegnato per me, senza di me, contro di me, e la mia PRETESA diventa il mio quotidiano e costruisce la felicità balzana complicata difficile e magnifica che non mi lascia mai, neanche quando sto male, perché lei è diventata me.

Ci sono individui e individue che non puoi allontanare da te con nonchalance, un materno arcaico e diffuso che da sempre lotta per fare di te una larva accogliente che si nutre della strisciante approvazione della platea degli immobili, per fare di te una specie di ostrica che tramuta ogni detrito, ogni sputo, ogni oltraggio in una perla. Mi dispiace, io non somministro al mondo quelle perle velenose.

E qui comincia l'esercizio potente della PREPOTENZA vivificante, e dell'attitudine alla pretesa. Esercizio funambolico, fortemente creativo.

Sorry, non posso condividerti, ma non posso cacciarti dalla mia vita, mi sei madre, sorella, amica da sempre, e allora cerco di farti capire, con gli scazzi telefonici i bronchi i mugugni, e le parole dolci, perché so che tu, che vorresti farmi prigioniera del buon quieto vivere che è l'unico modo di stare ( non di essere, di stare) che conosci, sei dentro la prigione dentro la quale vorresti rinchiudermi a forza. E tento di liberarti, perché solo là fuori c'è una felicità possibile.

Sono molto grata alla mia PREPOTENZA, che mi ha dato la forza di riemergere dai momenti più bui, perché sono stata una bambina viziata, avvezzata a pretendere.

E le sono grata soprattutto perché mi ha donato un'intuizione che è parte fondante della metodologia mia (e di Be Free) nel lavoro con le donne che esperiscono situazioni di violenza nell'ambito della coppia, e che si rivolgono a noi per essere aiutate ad uscirne. Si rivolgono a noi piene di ambivalenze, di ferite fresche sulla pelle, di sgarri potenti nell'anima, di speranze consapevoli o no che lui torni ad essere l'uomo dei sogni che è stato, e noi lo sappiamo, quanto è complesso è il loro vissuto, quanto criminale e controproducente sia standardizzarne le vicende, ri-vittimizzarle, parlare in vece loro, giudicare il loro partner che neanche conosciamo.

Ed ecco allora quel potente misuratore infallibile, quell'indicatore magico. Chiedere qualcosa di cui soltanto loro hanno sapienza e contezza.

Chiedere con un sorriso: Sei felice?

Approdare nel loro sguardo smarrito, vederle precipitare dall'impalcatura finta del buon quieto vivere, vederle prendere vita e scappare dalla vetrina leziosa e crudele in cui tutte le cose marciscono nel loro immutabile posto, dalla gabbia che individui e individue del materno arcaico tossico hanno costruito per loro, riagganciarle mentre stanno precipitando giù, vivificante precipizio, riagganciarle con una piroetta da acrobate e

sussurrare piano: la felicità devi PRETENDERLA!

Ecco. Tutto questo per me è felicità.

### **“La felicità è amarsi prima di cercare l'amore altrove” di Aurora Ferina**

Si passa gran parte della propria vita alla ricerca di conferme sull'amore, alla ricerca di qualcuno/a che ci ami incondizionatamente per ciò che siamo. Siamo alla continua ricerca di quella felicità che tenga conto di chi siamo dei nostri bisogni, che sappia mediare sui nostri difetti ma soprattutto che sia fedele, leale pulito. Ognuna di noi ha sperato almeno una volta nella vita di incontrare un amore che potesse regalarle la felicità totale quella che coinvolge il cuore la mente e il corpo. Il vissuto di ognuna insegna durante il percorso della vita attraverso quello del cuore che troppo spesso tutte queste aspettative rispetto l'amore e la felicità vengono disattese. Siamo quindi tutte o quasi propense a giustificare queste delusioni imputandole ad incontri sbagliati per noi. Emerge la frase che almeno una volta nella vita ognuna di noi ha detto: "non era la persona giusta per me". Molto spesso questa è la verità, ma non dobbiamo ignorare un'altra verità che è più intima più nostra, il legame tra l'amore e la realizzazione di quella felicità che meritiamo non può essere ricercata solo all'e sterno, non può essere delegata ad un uomo o ad una donna da cui ci aspettiamo la capacità di esaudire come in un sogno la nostra visione di amore e felicità.

Il mio vissuto mi ha insegnato che bisogna amarsi prima di cercare l'amore altrove, sembra una frase da baci perugina ma è la realtà almeno la mia. I percorsi dolorosi che ci riguardano condizionano i rapporti con gli altri e questo accade sempre. Ognuna, ha un modo per gestire il proprio dolore, c'è chi si affida totalmente agli incontri credendo sempre sia l'amore quello vero quello giusto quello sano quello della felicità. Chi come me ancora oggi non sa affidarsi totalmente e ancora meno fidarsi difficilmente vede negli incontri l'oasi dove potrà rilassarsi, nel migliore dei casi chi si è indurita come me vede lo spazio dove forse non dovrà difendersi ancora. Io ho trovato la felicità imparando ad amare me stessa riprendendomi un corpo che avevo distrutto, ho dovuto restituire al mio corpo il diritto di piacersi e di piacere di godersi la sua intimità come piacere scelto e non un abuso imposto. Ho fatto scelte dure e dolorose cambiando tutto ciò che era certo verso l'incerto per guadagnare il mio spicchio di felicità. Ho imparato solo viaggiando dentro la mia vita che la mia felicità dipende da me da quanto io sono in grado di amarmi, solo in questo modo ho permesso ad altri di avvicinarsi e guardare oltre la roccaforte che ho voluto, dovuto costruire per difendermi. Ognuna di noi ha la sua misura di amore e di felicità, ho sempre invidiato chi viveva il sogno, io ho sempre dovuto mio malgrado scontrarmi con la realtà: la mia! Questo non mi ha impedito di amare o di essere amata, ma certo non mi ha regalato l'illusione che mi avrebbe forse ferito di più nei sentimenti, ma certo mi avrebbe reso più morbida con me stessa e verso l'esterno.

Ho imparato ad essere felice di ciò che sono diventata attraverso un lungo viaggio fatto di molte tappe di migliaia di incontri di città di case di lavori di donne e uomini che mi hanno spesso segnato ma anche fortificato. La mia memoria ha una camera nera piena di ricordi e purtroppo nonostante gli sforzi restano lì come monito per dirmi che io sono anche stata quel pezzo della mia vita. Ma ha cento camere piene di ricordi colorati ricchi dei profumi che mi fanno andare avanti anche quando le premesse non sono rosee. Sono i ricordi delle cento camere a tenere chiusa e silente la memoria dolorosa, e sono quelli a permettere a me di essere ciò che sono.

Ho concluso l'analisi sulla mia felicità e sull'amore credendo fortemente in ciò che ho detto, solo amandomi posso permettere all'amore di rendermi felice, qualunque sia la sua forma; che arrivi da un uomo da amicizie da soddisfazioni professionali o dalla famiglia.

Ho il dovere di rispettare ciò che sono perché riprendere il mio io è stato un duro lavoro fatto di lacrime e sangue, e davvero se oggi dopo aver camminato a piedi scalzi sui vetri non sento più il dolore delle cicatrici che mi soffoca lo devo a me a chi mi ha fortificato, criticato, a chi si è scontrata con me confrontata con me guardando in faccia la donna che sono diventata conoscendo bene la donna che ero, riconoscendo il lungo percorso di crescita e riappropriazione della mia esistenza.

Io sono la felicità che nessuno può darmi, l'amore della mia vita sono io ed è a me prima che a

chiunque altro che io devo il diritto di essere felice.

### **“Sulla felicità” di Antonella Petricone**

Perché una scuola sulla politica della felicità?

Perché la felicità è una pratica che si impara, non è scontata, non è data...

La felicità si sceglie.

Nei banchi di scuola, da tre anni a questa parte, in mezzo a bambine e bambini, ho toccato con mano cosa significhi insegnare la felicità...

Le bambine non lo sanno, non conoscono fino in fondo il significato dell'essere felici per ciò che sono e non per ciò che sanno fare o produrre. A scuola si insegna la “felicità del fare”, del mettere in pratica, del risolvere, fondamentale, senza dubbio, ma si trascurava la felicità del volersi bene. Parto da questo assunto, forse pretestuoso, ma per me centrale. Goliarda Sapienza scriveva: “Se solo...se solo le madri, le insegnanti a scuola, aiutassero le ragazze a scoprire la gioia di essere pienamente donne, di viverci una sessualità felice. Piuttosto che a prevenire, temere gravidanze, inganni, malattie e stupri, le ragazze dovrebbero essere educate ad amare e a farsi amare con gioia. Ecco cosa sarebbe davvero rivoluzionario”.

Nessuno insegna loro ad esserlo. Crescono senza sapere che la felicità è un diritto e che loro, in quanto giovani creature alla soglia dell'adolescenza, possono rivendicarlo e farne una battaglia di esistenza comune. Invece non è così. Tra i banchi di scuola le bambine e i bambini vivono sulla loro pelle le conseguenze di una società infelice che uniforma il sapere e lo rende fruibile per il mero raggiungimento di obiettivi economici e neo liberisti. In tale quadro, la felicità femminile in particolare, non è affatto prevista, e come scriveva Alessandra Bocchetti, in questo senso è assolutamente rivoluzionaria.

Le bambine pagheranno a caro prezzo la mancata adesione a quella pratica della felicità che dovrebbe investire ogni ambito del loro sviluppo, dalla capacità di vedersi uniche e preziose, alla capacità di sentirsi capaci e forti, alla gioia di riscoprirsi differenti dai loro coetanei ma non per questo meno capaci. Sì, perché per me, la felicità è una pratica di libertà, e la libertà raramente si insegna a scuola.

Ed ecco che quindi si rendono necessarie le scuole alternative, quelle per le persone adulte che vogliono e possono recuperare il loro bagaglio di felicità perduta. Scuola di politica, di femminismi, di pratiche che scardinano i sistemi di apprendimento tradizionali, e introducono l'elemento della trasformazione come anelito al miglioramento della propria condizione di vita. Ma nelle scuole, nei campi femministi, nei luoghi in cui si disimpara e si impara nuovamente cosa vuol dire abitare il mondo e sentirlo a nostra misura, si impara anche a condividere la felicità attraverso lo scambio e il desiderio di andare oltre...

Questo oltre per me è iniziato nel 1999 quando ho frequentato la mia prima scuola politica di donne. Questo oltre ha sedimentato per tutti questi anni, il mio modo di fare politica, di stare dentro le relazioni, di imparare a volermi bene attraverso lo scambio e il confronto con altre soggettività che hanno posizionato il mio stare al mondo attraverso delle scelte, anche scelte di felicità.

Sentiamo questo tema fondamentale in questo nostro momento storico e politico.

Da un anno quasi, abitiamo luoghi e spazi risignificandoli con i nostri corpi, con il nostro agire, con pratiche e obiettivi che si interscambiano e finalmente dialogano. Il movimento di Nonunadimeno, le nuove realtà di donne femministe che hanno visto la luce, le realtà consolidate che hanno trovato nuovi stimoli e nuovi aneliti, le nuove forme di lotta politica, portano con sé l'energia di questo cambiamento, i semi di una nuova alleanza politica che sento potente quanto potente è la spinta all'essere felici.

Felice mi sono sentita quando ho manifestato a Roma contro la violenza sulle donne a novembre scorso, ed eravamo tante e tanti, felice mi sono sentita quando ho partecipato alle assemblee di Nonunadimeno sentendomi di nuovo parte di un movimento... felice mi sono sentita quando abbiamo fondato Le Funambole e ho toccato con mano l'eccitazione di costruire un nuovo giardino con fiori coltivati già da tempo...

La cura, la dedizione, la perseveranza che mi fa sentire parte di Be Free, a distanza di dieci anni e che mi ha permesso di rileggere il mondo con occhi diversi e di poter dare vita ad una nuova avventura, anche questa è pratica di felicità, perché dentro contiene la resistenza di donne che insieme a me, instancabilmente continuano a credere nella differenza in qualsiasi angolo essa si manifesti....



Felice mi sono sentita quando abbiamo costruito questa nuova edizione della scuola, con la consapevolezza che la felicità può scardinare ogni discorso sulla violenza, sul dolore, sulla sofferenza, generando una narrazione differente, una narrazione che non parta dall'infelicità, ma dalla spinta al cambiamento, alla trasformazione, alla gioia perché partendo dalla gioia e dal senso di sé, è possibile riscoprire l'amore per se stesse/i e questo, ancora oggi, per me è davvero rivoluzionario.

### **“Per una politica della felicità” di Sara Pollice**

La politica e la felicità sono strettamente legate se pensiamo alle pratiche femministe. E' l'idea di partenza che è foriera di un entusiasmo creativo, nessuno ci aveva legittimate a parlare delle nostre tematiche quotidiane in termini politici e quando abbiamo deciso di farlo coralmemente negli anni '60 e '70 del Novecento abbiamo interrotto il circolo vizioso dell'immobilità e dell'oppressione con la forza dell'autodeterminazione.

Il gesto collettivo dell'autodeterminazione femminile ha generato una felicità politica senza precedenti e costituisce la nostra indubbia e ricca eredità.

Non ci rendiamo conto oggi in cosa è consistito questo taglio con il passato, questa rivoluzione. L'involucro familiare e privato dove le donne di quella generazione erano rinchiusi era l'alveo primario dove tutto si compiva, il loro sostentamento economico, la loro realizzazione, la loro identità sociale e anche la loro felicità. Il rischio da accettare per realizzare qualcosa di diverso era rimanere senza nulla, l'alternativa prospettata alle donne era un baratro personale e sociale inesplorato.

Invece quello che quelle donne hanno affermato, costruito e vissuto è la passione collettiva e politica che dà la presa di parola nel segno dell'autodeterminazione e dell'autolegittimazione.

Il senso delle scuole politiche è ancora, profondamente, questo.

Ma quello che, come tutti gli anni, vogliamo fare è andare oltre.

Capire come questa condivisione possa ampliarsi tra noi, sentire che più siamo legate e più diventiamo un'alternativa vivente ad una società che nega la ricchezza e ci vorrebbe ridotte (e ridotti) a poche inaridite caratteristiche.

Una società dominata dal neoliberismo che ci vorrebbe sole (e soli) all'interno delle proprie solitudini in modo che non ci sia il bisogno di incontrarsi e costruire legami ma rimanga solo il bisogno quello di essere connesse (e connessi) da lontano per poi consumare la nostra vita separati e da separati.

Tutto questo la pratica di una politica felice del femminismo non solo lo combatte ma anche lo contraddice nei fatti.

Perché noi sappiamo che se non siamo sole siamo più forti e che è proprio per il fatto che non arriviamo a tutte che succedono i femminicidi e le violenze.

Ecco che la scuola è un passo in più. Un'occasione per trovare questi legami e decidere di essere felici insieme, non cedendo alla distruzione ma costruendo in continuazione legami, relazioni, politiche e personali.

### **“Per una politica (trasformativa) della felicità” di Sara Pollice per Femministerie**

Siamo partite da noi. Ci siamo dette che era il caso di riaffermare l'utopia, la connessione, la passione moltiplicata per tutte. La necessità di fare questo la sentiamo tutte nell'aria e dentro di noi. La realtà che viviamo è sempre più attraversata e pervasa da spinte conservatrici. Ci feriscono e soprattutto ci fanno reagire con rabbia e determinazione i continui tentativi di ritornare ad un oscurantismo politico.

Ci sentiamo sempre più impotenti di fronte ad una narrazione del presente e del futuro che normalizza, quando non esalta, le peggiori visioni passatiste della società. Più di tutto pesa la guerra alle donne, ai migranti e alle soggettività fuori dal paradigma eteronormativo, al nostro diritto alla vita, alla nostra libertà di scegliere sui nostri corpi, al diritto ad esprimerci fuori dagli stereotipi in pubblico come nella vita privata.

Portare alla scuola il tema della felicità è stato come accettare una sfida al cinismo e alle spinte distruttive. La felicità è una spinta alla trasformazione e alla rivoluzione, è un'affermazione di sé intenzionata a colorare il grigiore e ad espandersi in tutte le direzioni.

Può apparire incoscienza ma non lo è, è una dichiarazione di vitalità, è la convinzione che esiste una corrente continua che basta percepire nel profondo per riuscire a tirarla fuori di noi, tra di noi. E poi sì, c'è anche un po' di incoscienza. Quella che basta per condividere un'esperienza che ci faccia arrendere alla potenza collettiva che mettiamo in campo quando interagiamo con passione insieme. Perché per noi il femminismo è l'incarnazione felice della nostra passione politica collettiva.

Un'importante novità quest'anno è l'organizzazione della scuola da parte dell'associazione socio-culturale Le Funambole, di cui sentirete parlare molto presto. Un'ultima annotazione prima di lasciarvi alla lettura del programma riguarda il fatto che sarà il corpo quest'anno ad essere al centro. Sia nella riflessione delle lezioni proposte dalle relatrici e dai relatori, sia nei laboratori di cucina e di sessualità. Cercheremo di sentire oltre che di ascoltare ed elaborare collettivamente, la felicità nei nostri corpi.

### **“Cos'è per me la scuola estiva” di Federica Scrollini**

Andare a scuola mi è sempre piaciuto. Vivo con nostalgia il tempo della vita in cui c'erano degli orari certi, delle compagnie certe, prove e difficoltà prevedibili.

Con questo spirito nel 2015 tornavo a scuola: la scuola estiva politica di Be Free sulla memoria alla Casa Internazionale delle donne. Un ritorno a un ritmo consolatorio, che lasciava alla mente il tempo di riflettere. Mi alzavo la mattina, salivo sul 46 e percorrevo Via della Lungara a passo allegro verso un contesto in gran parte da scoprire.

Il primo giorno rimasi senza fiato. Mi sentivo ingannata. Tutti i percorsi formativi, accademici e non, che avevo frequentato avevano scientemente escluso il potente passaggio delle donne nella storia. Per tutto il tempo della scuola mi sentivo meravigliata da quanto nuovo sapere avevo di fronte a me. Stupita. L'ultimo giorno mi sentii in grado di superare l'emozione e parlare a tutte del mio cruccio: come avrei potuto portare queste scoperte e queste nuove consapevolezze alle donne che frequentavo ogni giorno? Di fronte a questa domanda, detta ad alta voce, nascevo femminista. Le parole giuste mettono al mondo la realtà e in quel momento veniva al mondo il mio sé femminista: con una piccola borsa di parole nuove e con un cerchio grande e molteplice di compagne ad accogliermi.

La scuola politica estiva è per me un'occasione di risignificazione della realtà, è la possibilità di ritrovare un linguaggio che fa l'amore con la complessità. È il piacere di rotolarmi tra le narrazioni di donne tutte diverse ma tutte animate da una forte passione, intente a portare avanti un'esistenza in continuo dialogo tra forza e fragilità.

Alla fine della scuola del 2015 chiesi al falegname di tagliare a metà, per il lato lungo, la scrivania dell'ufficio di Linearmente. In questo modo riducevo la distanza tra me e la persona con cui avrei parlato. Ridurre le distanze è stato il mio primo atto politico da femminista. Parto da me per avvicinarmi a te. La scuola dura qualche giorno, ma me la porto dentro tutto l'anno, è come una semina che dà i frutti a tempo dovuto. E non c'è semina fertile senza amore e dedizione. L'amore e la dedizione della staff della scuola.

A volte sento dire che le donne possano fare la differenza. Non ne sono convinta.

Ma sono sicura che le donne femministe possono fare la differenza, partendo da sé, partendo ognuna dal proprio luogo.

Questa è la scuola politica per me: il luogo che mi ricorda che il desiderio di un mondo rivoluzionato dal femminismo è possibile, qui e ora.